

## L'INCHIESTA Nordest: pochi soldi, servono alleanze non guerre

# La disfida delle Università

Un combattimento in piena regola - per avere soldi, studenti e docenti - a colpi di lauree, master, rapporti internazionali. La guerra la stanno facendo, per ora in silenzio ma già si sente qualche eco, le università del Nordest. Soprattutto perché - lo assicurano presidi e rettori degli atenei da Udine a Padova - non sarà facile continuare a resistere con un sistema che "non premia i più bravi". Nella grave difficoltà finanziaria, le piccole facoltà (virtuose) non ce la fanno più faticano anche ad allearsi. E per i grandi come Padova e Venezia? La crisi c'è, ma si sente meno.

**Pavan** alle pagine 14 e 15

# La battaglia degli atenei

*Università come Udine o Trieste, spesso primi nelle classifiche, vivono una grave crisi finanziaria. Allearsi tra "piccoli" è necessario ma anche difficile. Mentre il gigante Padova cresce sempre più*

Chiara Pavan

La "guerra" non è dichiarata, ma i dati, le classifiche ministeriali e le tabelle del Censis costringono le università a combattere tra di loro. A colpi di eccellenza, produttività, didattica, rapporti internazionali. Peccato che per il momento l'equazione "più bravo sei, più soldi avrai dallo Stato" resti soltanto un buon proposito. E che l'assioma "piccolo è bello", applicato agli atenei, cominci a vacillare pericolosamente.

A Nordest le università si ritrovano a lottare, sempre e comunque, e non soltanto per primeggiare nelle varie "hit parade" che ogni anno escono dal ministero o dai centri di rilevazione, ma anche per conquistare un centesimo in più dallo stato. Persino Padova, la regina dei mega atenei (quelli con più



**30 ANNI** Una data importante per l'Università di Udine, sorta come segno di rinascita, dopo il terremoto in Friuli Venezia Giulia

di 60mila studenti) che svetta nella top ten delle migliori davanti a Bologna e Torino e primeggia in ben quattro discipline (economia, scienze della formazione, veterinaria e scienze matematiche, fisiche e naturali) collezionando prestigiosi secondi e terzi posti in Agraria, Farmacia e Lettere e Filosofia, si ritrova a diffondere un disperato grido d'allarme presentando il bilancio di previsione per

il 2010. «Il Governo sappia che gli Atenei più responsabili, come quello di Padova, non sono più disponibili a sopportare ulteriormente decisioni miopi e poco responsabili che mettono sempre più il paese al di fuori della serrata competizione internazionale a livello di ricerca e di formazione superiore». Pur soffrendo per quei 15 milioni di euro che non arriveranno dal Fondo Ordinario per le Universi-

tà, Padova si affanna a presentare un bilancio in pareggio senza scaricare i tagli dei finanziamenti ministeriali sulle famiglie, continuando nella «politica di investimento per la ricerca, per il diritto allo studio ed i servizi agli studenti». Ma non si nasconde la «gravità della situazione», precisa la nota del Rettorato patavino, dovuta ad una «politica governativa che uccide il futuro dei giovani e pregiudica la stessa permanenza del paese nel novero dei quelli socialmente ed economicamente avanzati». A Padova "la virtuosa" poco importa se la cele-

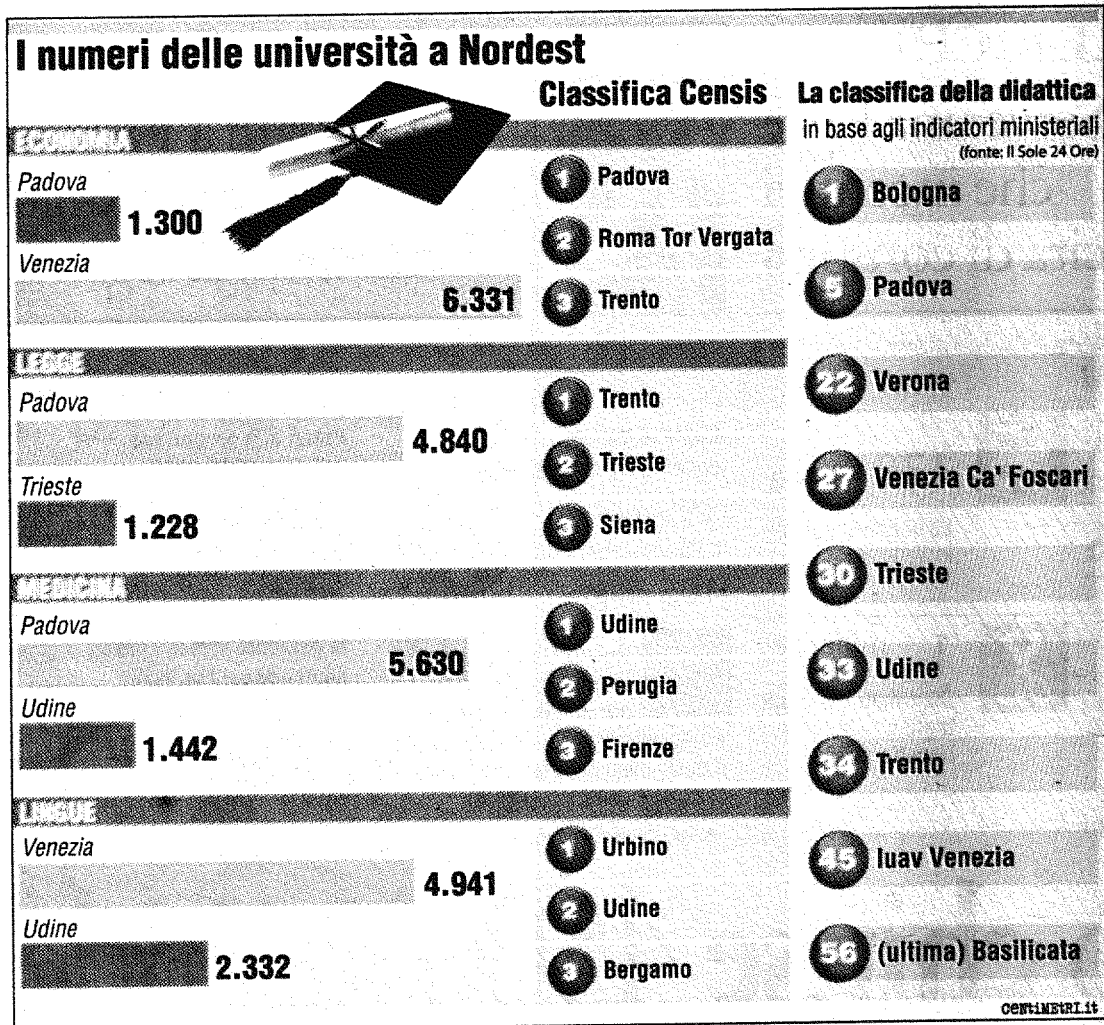
berrima facoltà di Giurisprudenza, nella classifica Censis, si ritrovi "surclassata" dalla più piccola Trieste (secondo posto contro 15°), o quella di Medicina e Chirurgia si veda sfilare il primato di capolista, e da ben otto anni, dalla più giovane Udine. «Una facoltà più piccola ha molti vantaggi nell'organizzazione dei corsi, nella didattica, nella ricerca - osserva il preside della facoltà di Legge di Trieste Paolo Giangaspero - e favorisce il rapporto tra docenti e studenti. Il nostro risultato dura da anni e ci fa piacere, segno della vivacità culturale di questa cit-

**PADOVA, ALLARME**

**Zaccaria, Rettore Magnifico**

«Si sta uccidendo il futuro dei giovani e pregiudicando la permanenza dell'Italia tra i Paesi più avanzati del mondo»





tà». Eppure le facoltà "mignon" cominciano a tremare. E la prima della classe rischia di finire nelle retrovie. «La nostra virtù si sta trasformando nella nostra rovina - sospira Massimo Bazzocchi, preside della facoltà di Medicina di Udine - abbiamo un numero limitato di iscritti, un buon rapporto docenti/iscritti all'interno di strutture adeguate, pochissimi abbandoni e studenti fuori corso, proprio perché i ragazzi devono concludere gli esami del loro anno per poter accedere a quello successivo. Ma questo risultato ora è il nostro canto del cigno». Troppi elementi "stremano" la voglia di resistere: i fondi sempre più risicati del Fondo Ordinario per le Università, il ministero che premia

i trasferimenti («i docenti migliori fuggono verso le università più grandi»), e poi abolizione dei doppioni, scuole di specializzazione tagliate, «a questo punto ti domandi quali sono gli incentivi per andare avanti? Basta perdere cinque docenti e finiamo sotto i requisiti minimi. E non saremo più la prima facoltà d'Italia». Bazzocchi canta il "de profundis", «sono arrabbiatissimo, vedo franare tutto il castello cui ho dedicato 18 anni di vita, qualche politico locale dovrà assuermersi la responsabilità di queste scelte. Noi potevamo crescere, ora andiamo all'indietro. Tanto più adesso che il decreto legge Gelmini parla di fusioni: qualcuno mi dovrà spiegare dov'è l'economia di spesa, dove il risparmio?».

Padova, dal canto suo, non si preoccupa delle classifiche: sarà anche al quarto posto, ma il prestigio della sua facoltà di Medicina e Chirurgia attira 5630 studenti, che arrivano quasi a 7000 con gli specializzandi. «Le tabelle del Censis vanno prese con le molle - avverte il preside Giorgio Palù - e riguardano soprattutto il rapporto studenti/docenti, ovviamente ottimale in facoltà più piccole. Ma la storia di Padova parla da sola. Con le sue scuole di Specialità, i suoi corsi di insegnamento e i suoi docenti, è come un'industria che possiede tutta la sua filiera. Se le piccole università sono costrette a consorziarsi, Padova ha può andare avanti da sola. Quest'anno ho fatto in modo che il corso di Laurea in Medicina ottenesse una certificazione Iso 9001 e che la produzione scientifica si sottoponesse a altri criteri qualitativi internazionali. E in base a questi parametri, Padova è davanti a tutti, Milano e Bologna compresi».

© riproduzione riservata

## UDINE, ROVINA

**Mazzocchi, preside di Medicina**

«Buoni risultati, ma non serve quasi a nulla perché basta perdere cinque docenti (i migliori) e finiamo sotto i requisiti minimi. Frana tutto»



## LINGUE E LETTERATURA Sembra esaurito lo sprint nell'innovazione didattica di Urbino e del Friuli

# Così Venezia difende primato e tradizione

Vent'anni fa, quando si faticava a superare i magisteri di lingua a Cà Foscari, ci si precipitava a Urbino. Facoltà piccola, miglior rapporto docenti/allievi, esami meno faticosi, lauree più veloci. Ora Urbino svetta nella classifica Censis delle migliori facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Incalzata da Udine, che rosicchia posti a Venezia, che si deve accontentare di un ottavo posto, ma coi suoi quasi cinquemila iscritti e le 40 lingue insegnate resta comunque la prima facoltà d'Italia sia per numero di studenti che per ampiezza dell'offerta. Quest'anno, poi, con le 1243 matricole (dati ancora parziali), l'ateneo veneziano

incamera un 4,5% in più rispetto al passato. «Un terzo degli studenti viene da fuori regione - precisa la preside Alide Cagidemtrio - segno che l'interesse verso la nostra facoltà ha basi nazionali, e non locali». E vista la complessità dell'offerta formativa e la lode del Civr, il Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca - che ha piazzato Venezia in testa alle sua classifica - «i nostri risultati sono ben più che soddisfacenti». Certo, "piccolo è bello", la "giovane" Udine (è nata nel '78) «si è mossa presto e in fretta sul processo di internazionalizzazione - osserva Cagidemtrio - noi, nonostante le 86 convenzioni con le università straniere,

siamo stati un po' più lenti nell'omogeneizzazione del sistema». Udine (2334 iscritti) ha diversificato l'offerta: non soltanto insegnamenti "classici" - inglese, francese, tedesco e spagnolo - ma lingue dell'Europa dell'Est (ceco, polacco, romeno, serbo-croato, sloveno, russo, ungherese) comprese le minoranze "locali" (friulano, sloveno e tedesco). «Il rapporto fra docenti e studenti funziona bene negli atenei più piccoli - conferma la preside dell'università udinese Antonella Riem Natale - e questo facilita apprendimento e insegnamento. Cerchiamo di fornire base culturali ma anche duttilità mentale, spirito critico. Ogni lingua è un corpo

vivo che ci avvolge come un grembo comune, ci nutre e si nutre di contatto e di incontri». Guai sottovalutarlo, tanto più adesso che la riforma Gelmini sembra mettere in crisi lo stesso concetto di "facoltà". «Ci sono 24 facoltà di lingue in Italia - chiude Riem Natale - e il nostro futuro è incerto». «Il dibattito è ancora aperto - fa eco Cagidemtrio - ma la discussione può essere salutare, l'ha ribadito anche la conferenza dei rettori. Vedremo che iter avrà il decreto Gelmini e che tipo di scenario si configura. Ma Venezia difenderà la propria tradizione, le proprie aree disciplinari, la propria identità». Idem Udine. (Ch. P.)

**ASPETTANDO IL "POLITECNICO DELLE ARTI"**

## Accademia, concorrenza-collaborazione con l'Istituto Universitario di Architettura

La concorrenza con lo Iuav non è dichiarata, ma l'Accademia delle Belle Arti, a Venezia, non vuol passare in secondo piano, nè essere un'«illustre» dimenticata. I corsi di pittura, design, grafica, scenografia, nuove tecnologie per le arti, fotografia e mass media funzionano «benissimo anche da noi», ribadisce il direttore Carlo Montanaro.

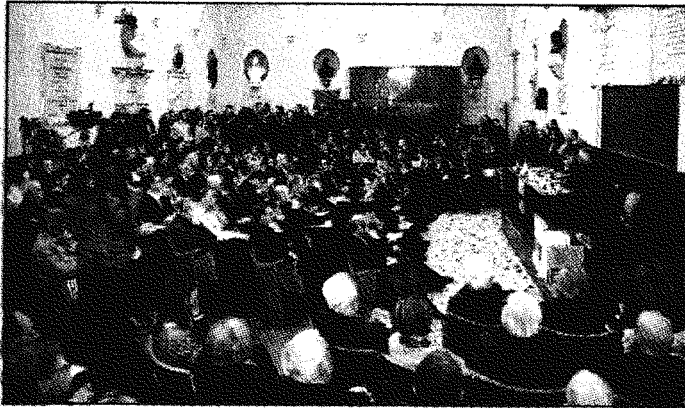
Dopo tutto, si tratta del più antico istituto di Alta Cultura veneziano nato nel

lontano 1750, che gode della stessa dignità delle Università (titoli equivalenti alle lauree), accoglie un migliaio di studenti e sforna circa duecento diplomati. Nonostante i finanziamenti pubblici calino di anno in anno (-30%) «lottiamo con tutte le nostre forze per sopravvivere e per farci riconoscere - aggiunge Montanaro - aspettando che la legge di riforma delle Accademie concluda del tutto il suo iter applicativo»

La collaborazione con le altre facoltà del territorio, tema ormai caro al decreto legge Gelmini, era stata anticipata anni fa, ricorda Montanaro, quando venne lanciato il progetto di un Politecnico di Venezia. «"Politecnico delle Arti" in cui si sarebbe studiato pittura, architettura, scenografia, teatro musicale: progetto con ad Architettura, Cà Foscari, Conservatorio e Accademia. Vedremo se i tempi sono maturi per ragionarci ancora».

**A PADOVA E VENEZIA**

## Economia vincente con inglese, alleanze e stage nelle aziende



(Ch. P) Ha solo 14 anni, è la facoltà "adolescente" dell'antico e rinomato ateneo di Padova, ma la sua fama è già consolidata. È agile, aperta al nuovo, corpo insegnante giovane (40 docenti: 14 ordinari, 11 associati, 15 ricercatori) in buona parte formato all'estero, offre ai suoi studenti - 230 al massimo - una dimensione internazionale, con corsi declinati completamente in lingua inglese. Economia, a Padova, svetta nella top-list delle migliori facoltà d'Italia, davanti a Trento e alla ben più numerosa Venezia. Il segreto «sono state le intuizioni vincenti di chi l'ha creata - ricorda Enrico Rettore, 50 anni, ordinario di Statistica Economica e preside di facoltà dallo scorso giugno - a partire dai "fondatori" Livio Paladin e Franco Favotto». In questo caso, essere "piccoli" in un contesto solido e diversificato come quello padovano aiuta molto. «Essendo piccoli, non abbiamo tanti fronzoli - aggiunge Rettore - ma puntiamo «le cose essenziali che non deperiscono col cambiare delle mode». L'obiettivo è creare un centro di alta formazione nel campo dell'econo-

mia e del management attraverso rapporti internazionali (il 20% degli studenti ha trascorso un periodo all'estero, quando la media italiana è il 10%). Non solo, «i nostri vanno all'estero e dall'estero arrivano qui studenti ribadisce - Abbiamo anche degli scambi con l'università del Michigan, a primavera 30 studenti vanno negli Usa e altrettanti ne arrivano da noi subito dopo». Anche i docenti sono chiamati a dare il massimo: devono pubblicare nelle principali riviste del settore, e «se fai buona ricerca, di solito fai anche buona didattica». E visto che siamo a Nordest, l'università ha sviuppato una serie di stretti rapporti con il mondo produttivo del Nordest: «Abbiamo un "advisory board" composto di imprenditori, professionisti, dirigenti, che convochiamo periodicamente a riflettere con noi sulle strategie economiche. Il presidente è Mario Carraro, quello dei trattori».

Anche gli studenti sono obbligati a impegnarsi in stage di 350 ore nelle aziende. Il che indica un legame organico col mondo del lavoro. «Essere piccoli aiuta, è chiaro - chiude il preside - ci piacerebbe raddoppiare il numero delle immatricolazioni, ma finché le risorse ministeriali sono queste, non possiamo fare diversamente». Nel frattempo, si stringono alleanze con le università vicine, Venezia e Trento in primis, come ricorda la preside di Ca' Foscari (Economia) Antonella Basso: «Quest'anno abbiamo organizzato i test d'accesso all'università uguali per tutti, così gli studenti possono decidere dopo dove iscriversi». Anche Ca' Foscari corre coi tempi, «dopotutto i suoi laureati trovano in fretta lavoro, il che dimostra l'efficacia della didattica», ma l'obiettivo è creare un «sistema di facoltà nel triveneto» che possa funzionare dal punto di vista delle collaborazioni. «Ciò che mi spaventa - chiude Basso - sono i tagli imposti dal ministero che buttano al mare il sistema dell'istruzione. Dove saremo tra 20 o 30 anni? Su cosa potremo contare? Ci vuole visione, a lunga distanza».

### CA' FOSCARI

La preside Basso:  
«Per ora tutto ok  
ma non c'è alcuno  
sguardo sul futuro»

